

## LA TROPPIA AUTONOMIA DIVENTA CONFUSIONE

*Giorgio Guaiti da Il Giorno del 6 giugno 2003*

Ci fu un tempo in cui tutte le scuole d'Italia riaprivano il 1° ottobre. Dai debuttanti di prima elementare agli sciatissimi maturandi, tutti gli studenti, si ritrovavano ai banchi lo stesso, grigio (ma non sempre), giorno di ottobre.

Poi (gestione Falcucci) l'inizio dell'anno scolastico cominciò ad essere anticipato, gradualmente, fino alla seconda settimana di settembre e, successivamente, ad essere differenziato su scala regionale.

Nasceva così la moltiplicazione dei calendari scolastici: all'inizio uno per ogni Regione, poi uno per ogni scuola, stilato da ciascun istituto in forza della nuova libertà didattica e organizzativa conquistata con l'autonomia scolastica.

"Autonomia" è stata la parola magica della scuola negli anni : sbandierata come obiettivo democratico e liberatorio da sindacati e associazioni di insegnanti e genitori, fino all'applicazione concreta con il Ministero Berlinguer. Così, in forza dell'autonomia, fino all'anno scorso, le scuole della Lombardia si sono confezionate il proprio calendario scolastico, magari con una differenza di sole 24 ore rispetto alla data d'inizio che la Regione e la Direzione regionale scolastica continuavano, malinconicamente, ad indicare. Oggi la medesima autonomia sembra vacillare sotto i colpi dell'assessore regionale Alberto Guglielmo, che, per il 2003-04, ha fissato un calendario scolastico valido e vincolante per tutti. L'assessore ha evidentemente pensato ai genitori di due o tre bambini iscritti a scuole diverse, che negli anni scorsi hanno dovuto programmare impegni e vacanze in funzione di due o tre calendari altrettanto diversi. Ma anche ai piccoli Comuni e agli enti impegnati nella erogazione di servizi di supporto alla scuola: mense, trasporti. Anche per loro non doveva essere facile star dietro alla libera e autonoma varietà di programmazioni didattiche.

E a pensarci bene per molte famiglie non è facile neanche stare dietro alla sempre più libera e autonoma "offerta formativa" delle nostre scuole. Perché, una volta (quando si tornava in classe tutti i primo ottobre) succedeva anche che i programmi di un liceo o di un ITC fossero gli stessi dovunque. Ora invece, fra sperimentazioni e progetti, succede che se qualcuno si vede costretto a passare da un liceo o da un ITC ad un altro deve prima farsi una valutazione comparata fra i due programmi, scoprendo spesso di aver studiato materie che risulteranno inutili, ma, in compenso, di doversi sorbire qualche corso intensivo per mettersi in pari con i nuovi compagni su altre discipline. Qualcuno (a Roma o al Pirellone ) pensa di occuparsi anche di questo problema?